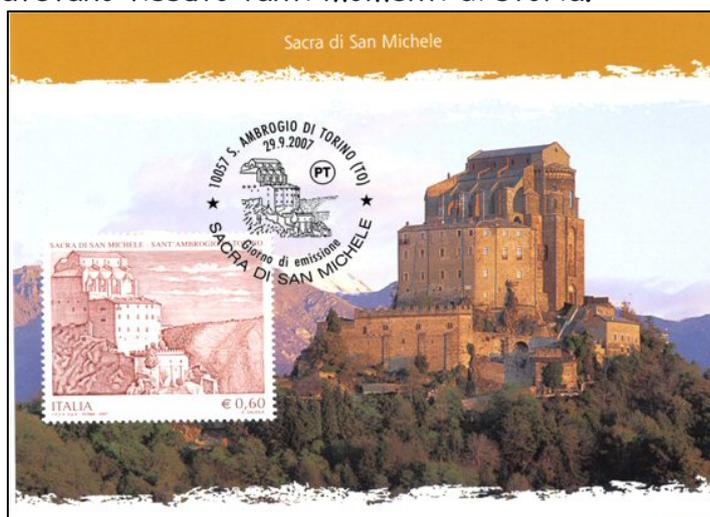


## LA STORIA MILLENARIA DELLA "SACRA DI SAN MICHELE"

di G.P.

Chi sperava di ritrovare nel francobollo, emesso il 29 settembre scorso, la svettante immagine della costruzione quasi aerea - svettante sulla cima del monte Pirchiriano - disegnata da Corrado Mezzana per il valore di £. 1 (serie Italia al Lavoro anno 1950), dedicata al Piemonte, ha provato un po' di delusione. Non ritrova lo sfondo affascinante delle Alpi e neppure lo strapiombo sulla vallata della Dora Riparia che porta a Susa, naturale porta di accesso alla pianura Padana. Men che meno quel muraglione di granito, suggestivo per il sovrapporsi delle costruzioni ingentilite dalle ripide scalinate, nicchioni, monofore, arcate e occhi (segni di antiche aperture murate) che si mescolano e armonizzano nelle forme tardo-romaniche e gotiche dell'abbazia edificata tra i Secoli XI e XII. Ancor prima che sorgesse la Sacra di San Michele, questi luoghi avevano vissuto tanti momenti di storia.



Dal balcone delle Alpi si affaccia, nel 218 a.C., il cartaginese Annibale per tentare la distruzione di Roma ed abbatterne la potenza.

Percorrendo la strada in senso inverso, sono i legionari di Caio Giulio Cesare che nel 48 a.C. vanno ad assoggettare la Gallia di Vergingetorice.



Pochi anni dopo, lasciandosi alle spalle la colonia di Augusta Taurinorum, è Ottaviano Augusto che stringe alleanza con il potente re Cozio, testimoniato dall'arco trionfale che a Susa ricorda l'avvenimento.



È noto che nel 312 della nostra era, l'imperatore Costantino, nella marcia dalla Gallia per recarsi a Roma, deve affrontare le forze del suo oppositore Massenzio, ed ottiene la prima vittoria proprio in Val di Susa.



Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, si sfalda ogni difesa per cui vengono facilitate invasioni e scorrerie delle popolazioni barbariche.

Uno di questi popoli, provenienti dai mari del nord, i Longobardi, si insedia su gran parte dell'Italia Settentrionale e provvede a proteggersi con opere di difesa alla strettoia naturale detta "La Chiusa", ai piedi del Monte Pirchiriano.

Il cristianesimo, dopo l'Editto di Costantino, si diffonde ovunque sia possibile. Nell'anno 726 monaci benedettini, presso il valico del Monginevro, vengono a fondare la potente Abbazia di Novalesa: è un punto cruciale di



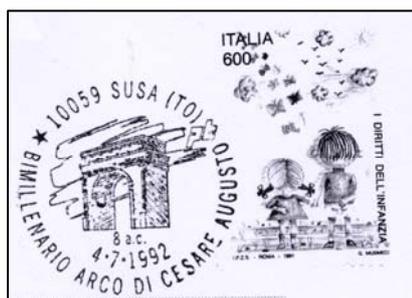
questo territorio-ponte della civiltà latina e via di traffico per il movimento crescente di mercanti e pellegrini.



Novalesa, oltre ad essere un centro religioso ed



assistenziale, si dimostra base determinante per i Franchi di Carlo Magno, quando nel 774, rispondendo al richiamo di



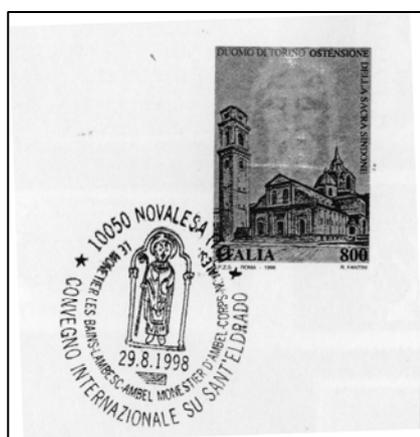
papa Gregorio Magno, si reca a Roma per difenderlo contro le minacce dei Longobardi, così come aveva fatto vent'anni prima, suo padre Pipino.

La Chiusa ha vissuto la clamorosa rotta dei Longobardi di Desiderio, enfatizzata da Alessandro Manzoni nell'Adelchi.



Siamo agli inizi del 900 quando bande islamiche, seminando terrore sui mari, distruzioni, uccisioni e rapine nelle località rivierasche, irrompono anche in Piemonte.

Paventando il saccheggio da parte dei saraceni, i monaci della Novalesa abbandonano il



Monastero per cercare rifugio più a valle; è l'anno 906. nel 972 persino l'abate della prestigiosa Cluny, San Maiolo, è catturato, presso il San Bernardo dalle orde di Allah!



Di fronte a tante violenze cresce l'indignazione e finalmente si organizzano milizie.



Arduino il Glabro (o Glaborione) riesce a liberare la Valle di Susa da Ungari e Saraceni, diventa Signore di Torino con

il riconoscimento dell'imperatore Lotazio.

Siamo intorno all'anno Mille, uno degli snodi storici per la credenza superstiziosa che preconizza la fine del mondo.

Per la Sacra di San Michele si materializza un personaggio eccezionale: il barone Ugone di Montboissier.

Volendo lucrare la salvezza dell'anima per i misfatti compiuti, parte dall'Alvernia, si reca a Roma e chiede l'assoluzione prestigiosa del Papa. Ottiene quanto desidera alla condizione di costruire una grande Abbazia, sulla crocevia delle genti allo sbocco della pianura padana.

Soprannominato "Lo Scucito", per la sua generosità sceglie un luogo sopraelevato che sia degno del celeste patrono . l'Arcangelo San Michele -cui va dedicato.

Sul monte Pirchiriano, le popolazioni locali, liguri e celti, avevano dedicato il luogo al culto delle divinità alpine. In seguito i Romani, su quel monte da loro dedicato a Giano, avevano istituito un presidio militare, lasciandoci molte tracce.



Tra il V e il VI Secolo, venne costruito dai Bizantini e soprattutto dai Longobardi che erano devotissimi di San Michele, una cappelletta e un sacello votivo.

A creare un romitorio pensò San Giovanni Vincenzo, seguace di San Romualdo e Vescovo di Ravenna, prima di trasferirsi al Monte Caprasio, che si trova di fronte: questo avvenne nel 997, per cui Ugone può mantenere la promessa iniziando la costruzione della Sacra di San Michele su Pirchiriano, quella di cui stiamo trattando, dotandola di mezzi sostanziosi e l'assistenza religiosa attraverso i monaci benedettini, guidati dall'abate Adverto.

Lo sviluppo della Sacra, con l'acquisizione di sostanziose donazioni è favorito dalla pace instaurata nella zona e alla affermazione della autorità dei Savoia, soprattutto per abilità e accortezza della Contessa Adelaide di Susa, della famiglia degli Arduinici.



Dopo due vedovanze, sposa Oddone di Moriana, figlio ed erede di Umberto Biancamano, che muore dopo aver generato due figli. Nella nuova vedovanza, Adelaide si dimostra buona governante e pur adottando una politica di compromessi che ne accrescono il prestigio, mantiene leali rapporti con il Papa,

attraverso ripetuti incontri con il cardinale San Pier Damiani, Dottore della Chiesa.



Abile tessitrice, combina nel 1055 il matrimonio di sua figlia Berta di pochi anni, con il figlio, ancor fanciullo, dell'imperatore, che a sua volta diventerà imperatore con il nome di Enrico IV.

Un episodio riguardante l'Abate della Chiusa, Benedetto II, dimostra le tensioni tra la chiesa e l'impero: nel 1081 è catturato dai partigiani imperiali nei pressi di Cassino che minacciano di torturarlo, crocifiggerlo e poi bruciare sul rogo; solo l'energico intervento di Adelaide, che si trova al seguito di suo figlio imperatore. Fa tornare libero l'abate.



L'antagonismo tra Papato, Impero e i nascenti Comuni, al fine di far valere la propria autorità per diritto o potestà genera un rimescolamento di carte che condiziona la

coerenza dei comportamenti. Ad esempio, quando scende in Italia l'imperatore Federico Barbarossa, l'Abbazia della Chiusa (come avevano fatto il vescovo e la popolazione di Torino e i monaci di S. Andrea) ossequia l'imperatore tradendo il papato! Per dimostrare la sua gratitudine il Barbarossa nel 1162, conferma con Editto il possesso dei beni e i diritti dell'Abbazia.

Nel 1227 è l'Abate Elia della Chiusa che si reca a Palermo, suscita lo stupore dell'Imperatore Federico II che concede, senza indugio, la ratifica dei privilegi riconosciuti dal Barbarossa.



Nel Marchesato di Susa, incrocio delle strade per la Savoia e il Delfinato, nel 1213, dopo essere stato a Torino, viene San Francesco d'Assisi, prima di recarsi in Africa. Ospite della duchessa Beatrice, moglie di Tommaso I di Savoia, ottiene la concessione di istituire a Susa una dimora per suoi Frati Minori e lascia per ricordo una manica del proprio saio... diventata una preziosa reliquia.



proprio saio... diventata una preziosa reliquia.

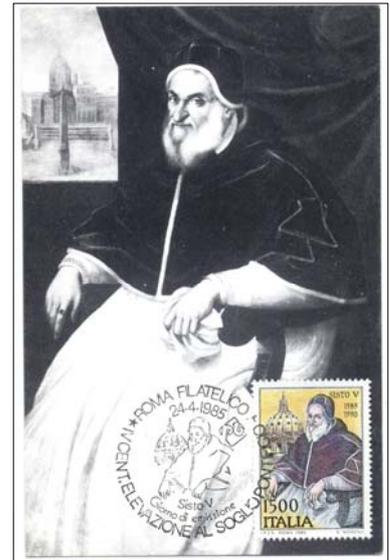
Intanto la Sacra di San Michele, innalzata sulla viva roccia, può essere ammirata per la sua arditezza, ma anche per l'armonia delle linee, opera di insigni artisti certamente ma dei quali ci è giunto il solo



con il vescovo di Torino, con le Abbazie di Fruttuaria e Santa Maria di Pinerolo, e altre del Piemonte. Aveva dovuto affrontare insurrezioni dei cittadini di Coazze, Sant'Ambrogio, Giaveno e altri confinanti; la rivalità tra le Signorie dei Savoia e gli Acaja di Pinerolo aveva creato la divisione dei monaci tra partigiani degli uni o degli altri: infine la scelta dei cadetti della nobiltà savoiarda di occupare i posti di potere riservati agli Oblati della Chiusa. Approfittando della situazione creatasi con lo Scisma d'Occidente, nel 1381 Amedeo VI si fa assegnare da suo cugino Clemente VII (antipapa) il protettorato sulla Chiusa per se e per i suoi successori. Con questo atto gli Abati si trasformano in Commendatari.

Forse per negligenza, malgoverno, ripetute segnalazioni di indisciplina e ribellione da parte dei Clusini, i Capitoli non vengono più convocati e nel 1586 il Papa Sisto V manda un suo legato, senza risultati. Un coraggioso intervento, ma con esito deludente è stato il tentativo del cardinale Maurizio di Savoia, nel 1611 che ha assunto l'incarico di Abate Commendatario fino al 1642.

Si deve però tener presente che all'epoca lo scontro durissimo per la supremazia in Europa, tra Francia e Spagna, aveva schiacciato l'autorità dei Savoia, toccando il punto più basso e mortificante con il Duca Carlo III detto "il Buono". Nel 1523 la Sacra di San Michele venne declassata a fortezza ed occupata da un presidio militare spagnolo che rovina, manomette e profana quelle poche cose ancora rimaste. Alla minaccia dei francesi di puntare i cannoni contro l'Abbazia, gli occupanti patteggiano la somma del riscatto e cedono la postazione.



Il 10 agosto 1557 avviene la battaglia di San Quintino: gli spagnoli vincitori sono guidati da Emanuele Filiberto di Savoia, figlio del povero Carlo III che era morto in solitudine e povero.

Con il Trattato di Cateau Cambresis, lo Stato dei Savoia ritorna libero: i francesi devono abbandonare territori e fortezze occupate e inizia la straordinaria ricostruzione del Paese, per merito del duca Emanuele Filiberto, che inizia con lo spostamento della capitale a Torino.

Dal 1525 alla Sacra erano stati nominati Abati Commendatari diversi membri della famiglia Ferrero (quattro membri della famiglia si succedettero nella carica). Per arrestare la decadenza dell'Abbazia fu tentata la costituzione di una nuova congregazione chiamata "Stella" che doveva raccogliere monaci da ordini diversi, ma il tentativo fallì miseramente.



Durante i 60 anni della Commenda dei Ferrero di Romagnano, si è verificato un avvenimento che è degno di essere ricordato: San Carlo Borromeo, venuto a Torino

per onorare la Sacra Sindone nel 1578, visitò anche la storica Abbazia perché i Ferrero erano suoi parenti e sperava di poter dare incoraggiamento e suggerimenti per il suo rilancio. Purtroppo il rilassamento dei costumi e il malgoverno continua, tanto da richiedere l'intervento del Papa e l'inchiesta della Sede Apostolica del 1604. L'abbazia in continuo abbandono, sembra interessare solo per i titoli di cui fregiarsi e le rendite che, diventate nel tempo più modeste, assicuravano di fatto una sinecura.



La riprova ci è offerta dalla Commenda assegnata nel 1698 dal duca Vittorio Amedeo II al cugino principe Eugenio di Savoia Soisson; generale al servizio dell'Austria, schierato al fianco del duca, costretto dai francesi del Re Sole a subire l'occupazione delle terre e l'assedio di Torino, liberata poi con la nota battaglia del 1706.



Eugenio di Savoia è stato abate Commendatario per ben 38 anni, fino alla morte.



Per rivedere un po' di luce alla Sacra dobbiamo saltare alla metà dell' '800, quando comincia a concretizzarsi l'Unità dell'Italia.

Il Re Carlo Alberto, impressionato dallo stato di abbandono in cui era ridotta la Sacra, documentata dalle tele di Massimo d'Azeglio ("la Sacra di San Michele illustrata e descritta nel 1829"), prende a cuore il

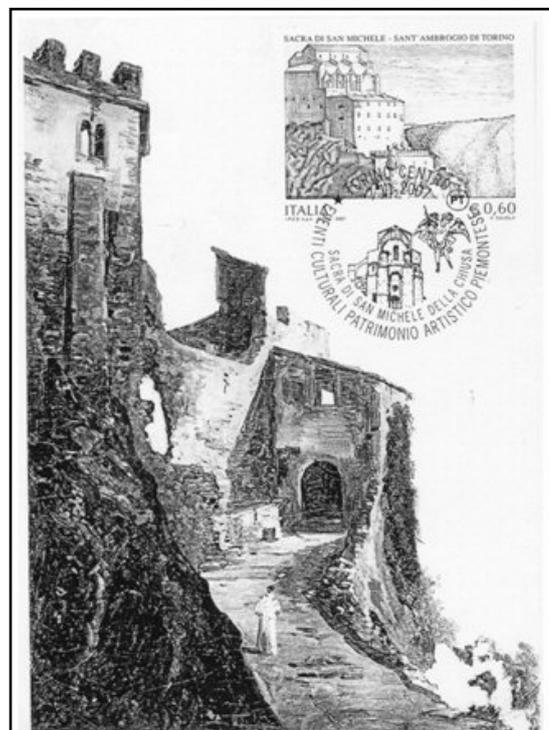
recupero dell'Abbazia.

La desolazione era altissima ed in una delle tele il D'Azeglio mostra un Certosino dalla bianca tonaca, che sale alla Sacra.



La presenza dei Certosini fu brevissima; si erano trasferiti dopo la soppressione di quella di Collegno, decretata dai rivoluzionari di Napoleone. È durata solo tre anni

perché era impossibile la coesistenza di monaci che pregavano e Commendatari che godevano le rendite.



MASSIMO D'AZEGLIO - 1828-29  
Studio per la Sacra di San Michele - prima porta  
(alia su tela - Torino G.A.M.)

Nel 1835 re Carlo Alberto prende contatti con il filosofo don Antonio Rosmini (beatificato il 18 novembre scorso - ved. altro articolo) per affidargli una istituendo Casa di Riposo per persone benestanti e potenti che vogliono isolarsi dal mondo. Il Rosmini ha a cuore l'Istituto della Carità costituito tra Stresa e Domodossola, rifiuta per umiltà il titolo e la dignità di Abate (anche se in seguito verrà ricordato anche come l'Abate Rosmini) ma lascia 12 religiosi della sua nuova Congregazione per la ricostruzione dell'Abbazia (30 settembre 1836). I Rosminiani sono tuttora presenti e responsabili della Sacra.



Ancora un atto importante per la Sacra di San Michele è adottato dal Re Vittorio Emanuele II che, fatte recuperare dalla cripta del Duomo di Torino, le salme dei Savoia tumulate sotto la chiesa, alcune sono state trasferite a Superga e ben 24 Sabaudi (tra cui il cardinale Maurizio) vengono accolti in 16 sarcofagi di granitico gneiss verdastro e sepolti nel pavimento della chiesa superiore della Sacra.

Questa è storia! ma la fondazione della Sacra vive anche di leggenda:



San Giovanni Vincenzo (morto nell'anno 1000) si prepara a costruire una chiesa dedicata all'arcangelo Michele sul Monte Caprasio; la volontà divina è invece per una grande tempio sul Pirchiriano! In una notte Angeli e colombe trasferiscono tutto il materiale accatastato sul Monte Pirchiriano che sta di fronte al Caprasio e iniziano la elevazione dell'Abbazia. Altri Angeli, ad

opera finita, provvedono, con l'Arcangelo Michele, alla consacrazione del tempio...



L'Abbazia svetta per 41 metri su un basamento massiccio poggiante sulla nuda roccia verdognola. Si sfiorano i 1000 metri sul livello del mare.



Pensiamo di aver illustrato perché la Sacra di San Michele è diventata il simbolo della Regione Piemonte, stabilito per Atto Legislativo dal Consiglio Regionale.